

4° Concorso Nazionale di Letteratura per Ragazzi

Premio "C'era una volta"

Monterchi - Arezzo

C'ERA UNA VOLTA...

Rime, fiabe, novelle e racconti

vincitori dell'edizione 1994



ALBERTI & C. Editori

Un fatto ai tempi delle Crociate

La carovana mancava di una guida e si disperse facilmente appena traversato il Giordano. I ragazzi si ritrovarono in un oscuro villaggio cristiano. Vennero a sapere che era assediato da bande di musulmani ribelli. Era un miracolo che non se ne fossero accorti a loro spese, l'assedio era strettissimo.

Preoccupatissimi, stremati e fradici di pioggia, chiesero un alloggio. Si infilarono in una capanna. Dentro, una creatura di pochi mesi piangeva: c'erano sua madre e due vecchi.

"Ha fame! Non ne posso più!" si disperò la donna.

"Che succede?" chiese Eufrazio in latino.

Il vecchio rispose:

"Sono tre giorni da che suo marito è stato portato via. Non è più tornato. Lei non ha più latte e il bimbo piange. Non c'è più nulla da mangiare" e compì un gesto sconsolato con le braccia.

Basilio si spogliò quel che poteva, si gettò addosso una coperta asciutta che scorse per terra e si buttò su un pagliericcio. Le urla non gli impedirono di addormentarsi.

"Se non si trova il latte! io mi ammazzo!" impreccò la donna.

Questa creatura, che si chiamava Michele, prese a piangere convulsamente, ad ogni respiro cacciava un urlo; sua madre disperata, gridava "aiuto! aiuto! aiuto!" i vecchi ciondolavano sconfortati la testa.

"Qual è il latte più simile a quello di donna?"

"Quello di capra..." rispose la vecchia ad Eufrazio.

Eufrazio fece appello a quel po' di energie rimaste.

"Dove sta una capra?" chiese.

La vecchia, noncurante del pericolo altrui, gli indicò la direzione di una fattoria, oltre la cinta di assedio. Eufrazio dette uno scrollone a Basilio tutto raggomitolato.

"E' già mattina?" borbottò.

"Basilio, lèvati, su!"

Anche Basilio avrebbe dato qualsiasi cosa pur di non uscire. Invece a fatica si rialzò, si calzò gli scarponi inzuppati e, in mancanza d'altro, la pellegrina fradicia.

"Quanto c'è di cammino?" chiese solamente, brusco.

"Un'ora al massimo. Vi insegno la strada" rispose il vecchio.

Veniva giù il diluvio universale.

I ragazzi afferrarono il bordone. Si tirarono su il cappuccio. Uscirono al buio. Basilio zoppicava leggermente, a Eufrazio ogni tanto si annebbiava la vista.

Cammina e cammina nel fango, si accorsero presto di aver smarrito la strada: stavano marciando tra grovigli di rovi inestricabili.

"Dio mio! dove ci siamo cacciati?!" esclamò Eufrazio impaurito.

Tentarono di tornare indietro, ma senza risultato, era tutto buio. Marciavano a casaccio. Finalmente riuscirono a raggiungere un casolare. Bussarono, chiamarono, si spiegarono. Dopo qualche esitazione, venne loro aperto. Un uomo e una donna li accolsero, sorpresi e premurosi: erano stupefatti che due ragazzi si fossero messi in cammino di notte, con l'assedio e quel tempo. Li fecero distendere per terra, dispensarono loro fichi, datteri e sidro bollente. Eufrazio implorò subito un orcio di latte, i pastori recarono addirittura una capra con le mammelle gonfie.

"E' nera" commentò la donna "perché si confonda con la notte".

"Dio non si dimenticherà mai di questo" pronunciò Basilio.

Ruscirono: dopo la sosta al caldo, fuori era ancor più terribile. La capra, grazie a Dio, rampicava per i sassi ubbidiente e silenziosa. I due ragazzi non aprivano bocca, circospetti. D'un tratto ad Eufrazio la vista si offuscò, le ginocchia non lo sorressero più, si abbatté nel fango.

"Eufrazio!" le rimbrottò Basilio "Cosa fai?"

Eufrazio si rialzò, meccanicamente, chiese all'amico di tenere lui la fune della capra, ripresero a marciare. Di nuovo però non ci vide più, le gambe tremarono, ricadde. Piangeva. Basilio gli si accostò, nella penombra lo fissò bene in viso.

"Tieni tu la fune!" gli comandò imperioso, e faticosamente se lo montò in spalla.

"Basilio...!" sospirò Eufrazio, non riuscì ad aggiungere altro.

"Sta' zitto. Ci possono sentire".

Non si era mai visto un uragano simile. Eufrazio si aggrappò a Basilio che lo stringeva a sé più forte che poteva.

"Non avere paura" gli ingiunse Basilio "Anche se non ci vedi, tieni la fune. Per il resto - pensa a tutto Basilio".

Invece, dopo poco, udirono uno schiocco, un fruscio, nel buio brillarono lampade. Non fecero in tempo ad impaurirsi, già erano circondati da una dozzina di uomini armati.

"Chi siete? Cosa fate qua?" inveì una voce in un latino fortemente aspirato "Siete franchi?"

Erano nemici.

"E la capra? E tu scendi giù!"

Eufrazio scivolò, come un burattino rovinò per terra. Basilio tentava invano di raccapezzare le idee.

"Facciamoli fuori ora" propose una voce "La terra è bagnata".

"No!" imprecò Eufrazio come ridestatosi "Non è giusto!"

"Non è giusto cosa?" lo interrogò uno che sembrava il capo del drappello, si chiamava Ismail.

Eufrazio si sollevò quanto poté, in ginocchio protestò piangendo "Non è giusto che un bimbo innocente muoia di fame perché non ha latte! No! Non è giusto!"

"Che storia è questa?!" interrogò allibito Ismail.

"Non è giusto! Non è giusto...!" si ostinava disperato.

"Ismail!" gli intimò Basilio piazzandogli di fronte a una dozzina di passi "Tu...puoi fare di noi" la voce gli si strozzava in gola "quel che vuoi, ma... provvedi tu a sfamare Michele. Muore di fame".

Ismail gli si avvicinò incerto: "Voi intendevate portare la capra...per dare il latte a questo bambino?"

"Sì!" ribatté Basilio "Siamo usciti per questo. Promettici in nome del tuo Dio, se è misericordioso ed onnipotente come il nostro, che tu, Ismail, non lo lascerai morire. Poi..." e intanto anche a Basilio venivano le lacrime agli occhi. A Eufrazio, all'idea di morire ed essere sepolto in terra sconsecrata, si spezzava il cuore.

Ismail si ritrasse, comandò ai suoi uomini di sorvegliare i prigionieri e di aspettarlo. A passi lenti si recò in silenzio alla tenda. Entratovi, si inginocchiò verso la Mecca.

"Dio Unico ed Eterno!" pregò "che hai creato il cosmo e che mandasti l'Angelo a salvare Isacco, è vero ciò che asseriscono i due politeisti? E' vero?!"

Nella coscienza una voce, lontanissima, gli sussurrò che sì, i due prigionieri non mentivano e, terribile e struggente, gli riapparve,

nitidissima, l'immagine del suo primo ed unico figlioletto, Abdel, morto a quattro mesi.

"Dio mio!" esclamò sconcertato "Questi due infedeli - hanno osato tanto?!" e non sapeva più scacciarsi di testa la figurina immobile di quel corpicino spento che con tanto amore aveva abbracciato chissà quante volte, sottraendolo contro ogni norma alle cure della mamma e della balia, e che da un anno non era più su questa terra.

"Dio grande e misericordiosissimo! pianse "Io non permetterò mai una cosa simile!" e di scatto si alzò.

Pioveva ancora a dirotto. A grandi passi tornò indietro ed urlò ai prigionieri:

"Via! Via! Via di qui! Subito!"

I ragazzi credettero di sognare.

"Avete inteso? Subito! Andate via di qui! E voi!" intimò rivolto ai suoi soldati "Se a qualcuno sfugge anche solo una sillaba di quel che ha visto stanotte...io giuro, in nome dell'unico Dio, Cui nulla è nascosto, che andrò immediatamente a fare compagnia ai peggiori miscredenti dell'inferno! Avete capito?"

Basilio si montò in spalla Eufrazio e fissava Ismail. Colui gli additò la capra.

"Passate di là!" aggiunse Ismail "Non troverete nessuno".

Basilio si incamminò zoppicando, con Eufrazio sulla schiena, che teneva la fune della capra.

"Non abbiate fretta" li rassicurò Ismail "Non c'è nessuno".

Ismail, stravolto, ordinò ai suoi di tornare dentro. Per ultimo rientrò lui, lodando e magnificando Dio. Intanto Basilio, sempre con Eufrazio sul dorso e la bestia alla corda, attraversò il fronte dell'assedio e penetrò in città: era quasi l'alba.

Giunsero alla capanna. Basilio depose Eufrazio che non riusciva a stare in piedi e gli comandò di aprire lui.

"Dio sia lodato!" esclamò la vecchia aprendo la porta.

Basilio ed Eufrazio stramazzarono, piangevano come bambini.



Un fatto ai tempi delle Crociate.

Eufrazio si rialzò meccanicamente e chiese all'amico di tenere lui la fune della capra ...